

Primo piano | La questione sicurezza

Le truffe telefoniche e agli anziani Ecco il business che fa gola ai clan

Lo spoofing: il sistema che maschera il numero del chiamante facendolo apparire come quello di una caserma o di una banca

di **Gennaro Scala**

Partiamo dai numeri. Sono quelli che restituiscono la dimensione di un fenomeno in espansione. Secondo i report del Viminale, in Campania si registrano ogni anno tra le 4.000 e le 4.500 denunce per truffe agli anziani. Circa il 60 per cento arriva da Napoli e provincia: significa quasi 2.700 casi. Poi c'è il sommerso, che forse dà il dato statistico più inquietante: il numero vero di casi potrebbe essere addirittura il doppio.

A frenare le vittime non è soltanto la paura, ma il pudore di mostrarsi aggirati. Inoltre, dietro quei numeri c'è un'altra contabilità: quella dei



Sergio Vaira
comandante della
Compagnia
Carabinieri
del Vomero

profitti. Le inchieste raccontano di bande capaci di incassare fino a 200 mila euro ogni settimana. Gruppi che partono prevalentemente da Napoli, ma che operano in tutta Italia seguendo rotte criminali consolidate.

Un flusso di denaro che, direttamente o indirettamente, finisce per alimentare anche le casse della camorra. Ognuno ha il proprio ruolo. C'è il telefonista che costruisce la fiducia, l'attore che interpreta il maresciallo, il carabiniere, l'avvocato. C'è l'incassatore che bussa alla porta. E c'è chi coordina tutto. In un'indagine della Procura di Napoli venne sequestrato perfino un foglietto con il copione delle telefonate, un vero manuale del

perfetto truffatore. In un'intercettazione si sente dire: «Alfonso è forte in romanesco, e parla in italiano proprio bene. Quell'accento hai visto come lo camuffa?». Anche il dialetto diventa uno strumento. È storytelling criminale. Una sceneggiatura recitata centinaia di volte, sempre uguale, dove cambiano soltanto i protagonisti e gli indirizzi. L'obiettivo resta identico: entrare nella mente della vittima prima ancora che nella sua casa.

Il maggiore Sergio Vaira, comandante della Compagnia Carabinieri Napoli Vomero, spiega che l'interesse della criminalità organizzata è altissimo «perché si muovono somme importanti anche con

una sola operazione. Fino a decine di migliaia di euro». E aggiunge un elemento decisivo: i rischi sono inferiori.

«Parliamo comunque di reati contro il patrimonio e non contro la persona. E non sempre emerge l'aggravante associativa». La convenienza, del resto, è anche penalmente rilevante. La truffa semplice è punita con pene comprese tra sei mesi e tre anni. Quando la vittima è anziana scatta l'aggravante della minorata difesa e la pena può arrivare fino a sei anni. Il reato è procedibile d'ufficio, quindi magistratura e investigatori possono procedere anche senza querela. Ma resta una distanza enorme rispetto ai reati di mafia o al traffico di stupefacenti. Per i



Giordano Tognoni
comandante della
Compagnia
Carabinieri
Napoli Centro

clan è quasi un calcolo matematico. Evitare la contestazione dell'associazione mafiosa significa sottrarsi alle pene molto più severe previste per il 416-bis. Le misure cautelari risultano, inoltre, spesso meno afflittive, soprattutto per gli incensurati. E condanne più contenute consentono patteggiamenti, riti alternativi e misure diverse dal carcere. Come interviene la camorra? «Spesso controlla il fenomeno prendendo una percentuale — spiega ancora Vaira — ma in alcuni casi coordina direttamente l'azione dei gruppi». È già successo. Un'inchiesta ha ricostruito il coinvolgimento del clan Contini. In quel caso la camorra gestiva direttamente i call

L'ex capo della Polizia

Gabrielli: gli slogan non risolvono questi problemi

«**Q**uella di Montesanto è una questione che purtroppo riguarda più in generale il paese, non è una questione napoletana. A Napoli forse assume contorni e modalità più evidenti, ma questo tema della devianza giovanile, dell'aggressività, della violenza che rende ovviamente le nostre città meno sicure, non è un problema solo napoletano». Così Franco Gabrielli, già direttore del Sisd e dell'Aisi, prefetto dell'Aquila, capo del dipartimento della Protezione civile, prefetto di Roma, capo della polizia e inoltre sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri e autorità delegata per la sicurezza della Repubblica del governo Draghi. Gabrielli è coautore con Carlo Bonini del libro «Contro la paura. Manifesto per una sicurezza democratica», presentato a Napoli, ed è intervenuto sull'allarme suscitato dalla rissa con sparatoria nel cuore della città. Secondo l'ex capo della Polizia, «ci dovremmo interrogare sul fatto che dopo quattro anni di decreti sicurezza, di inasprimento delle pene, di nuovi reati, forse c'è bisogno di affrontare questi temi con altre ricette e altre modalità che non attribuiscono soltanto alle forze di polizia competenze che non sono proprie, anzi le si carica secondo me di responsabilità che poi alla fine portano quasi a considerarle responsabili dei successi che non si conseguono. Io credo che bisogna lavorare su due piani, in maniera parallela — ha tenuto a sottolineare —, un occhio che guardi ad oggi, guardi al controllo del territorio, per evitare che certi eventi si realizzino e un occhio che guardi lontano, alle cause, al tema della devianza giovanile, che parli ad esempio alle questioni della psicosocialità che sono troppo spesso sottaciute. La sicurezza — ha quindi concluso Gabrielli — è qualcosa di molto più complesso del solito slogan o della solita parola d'ordine che molto spesso va bene per i comizi ma non per la risoluzione dei problemi». Per il sindaco Gaetano Manfredi «il tema della sicurezza è un tema prioritario perché rappresenta non solo un bene comune ma anche la precondizione per avere comunità che siano coese e che poi possano crescere e vivere in serenità. Occorre migliorare la percezione di sicurezza dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il report

di **Angelo Agrippa**

Circa diecimila furti in casa: record annuale in Campania Come difendersi in vacanza

A Napoli 4.189, a Caserta 2.110 e a Salerno 1.956 casi

so batte come un martello nella testa fin quando non si torna a casa e si verifica che fortunatamente i ladri non ci hanno «fatto visita» mentre eravamo fuori.

In Campania, secondo gli ultimi dati ufficiali, in un anno sono state svaligate 9.812 abitazioni, dato che equivale a circa 27 furti in casa ogni giorno. A livello provinciale il nu-

mero maggiore di furti è stato denunciato a Napoli (4.189), seguita da Caserta (2.110), Salerno (1.956), Avellino (1.021) e Benevento (536).

Numeri che spiegano il motivo per cui, come emerso dall'indagine commissionata da Facile.it a EMG, circa 27 milioni di italiani sono preoccupati che durante l'assenza estiva la loro abitazione venga sval-

giata.

Come si tutelano i cittadini da questo incubo angoscioso? Per 18 milioni la strategia è quella di affidarsi al «controllo di vicinato». Altri 12 milioni, invece, decidono di investire sugli ultimi ritrovati tecnologici affidandosi ai sistemi di videosorveglianza. Il 20% sottoscrive un'assicurazione contro il furto e l'1%, in-

center. Molti telefonisti sapevano di truffare anziani, ma ignoravano perfino chi fosse il vero datore di lavoro. Gli investigatori parlano ormai di una vera e propria «scuola napoletana». Una specializzazione esportata in tutta Italia. Ma anche questo modello evolve.

«Abbiamo notato che non vengono colpiti soltanto gli anziani — osserva Vaira —. Le vittime si stanno allargando anche ai quaranta o cinquantenni. Il racconto resta lo stesso, cambia il bersaglio». E cambia pure la tecnologia. Il nuovo alleato dei truffatori si chiama *spoofing*: un sistema che permette di mascherare il numero telefonico e farlo apparire come quello di una caserma, di una banca o di un ufficio pubblico. «Attraverso internet sono in grado di riprodurre anche numeri ufficiali — spiega il maggiore Giordano Tognoni, comandante della Compagnia Napoli Centro —. Ma abbiamo visto cittadini che, ricevuta quella telefonata, hanno chiamato il 112 e scoperto il raggiro. Siamo tutti potenziali vittime. Però le campagne di sensibilizzazione funzionano e le denunce sono in aumento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Montesanto

Carcere convalidato per i responsabili della rissa con spari

Restano in cella Giuseppe Triuolo ed Emanuele Iaccarino, sottoposti a fermo nell'ambito delle indagini della Squadra Mobile e della Dda di Napoli sulla rissa con sparatoria avvenuta lunedì in piazzetta Montesanto. Si tratta, rispettivamente, dell'uomo che ha sparato in aria con una pistola e di colui che si aggirava in piazza imbracciando un kalashnikov. Lo ha deciso il gip di Napoli che invece non ha convalidato il fermo emesso nei confronti della donna, Arianna Rossetti, 32 anni, cui veniva contestata la detenzione - aggravata - di una pistola, non trovata dalle forze dell'ordine: si tratta dell'arma poi usata da Giuseppe Triuolo per esplodere i colpi in aria. Confermato il carcere per Gianluca Calvanese, 38 anni, arrestato in flagranza nell'ambito dei controlli della Polizia scattati dopo la rissa: l'uomo è stato trovato in possesso di una pistola calibro 9 con la matricola non registrata con 12 colpi nel caricatore. La folla che ha partecipato al flash mob ieri a Montesanto ha applaudito alla notizia della convalida degli arresti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Claudio Mazzone

«Il compito delle forze dell'ordine è garantire l'ordine pubblico, il resto sono chiacchiere». Isaia Sales, docente e studioso dei fenomeni criminali, punta l'attenzione soprattutto sulla divisione dei compiti istituzionali.

Professore, come giudica i fatti di Montesanto?

«La "stesa" è un uomo che cammina per strada con un kalashnikov sono scene che si vedono solo a Napoli. Se poi gli autori di questi fatti vengono arrestati in poche ore, significa che le forze dell'ordine sapevano qualcosa già prima. Discutiamo di questo, evitiamo chiacchiere sulla prevenzione».

Il prefetto di Napoli ha detto al Corriere del Mezzogiorno che i livelli di criminalità sono in diminuzione e che le misure di deterrenza sono utili. Cosa ne pensa?

«Fa piacere che ci siano rappresentanti delle istituzioni che hanno dimestichezza con la sociologia, l'antropologia e la criminologia, ma il loro compito è garantire l'ordine pubblico. Il punto è che Napoli oggi è una città arsenale, tutto il resto è secondario».

Cosa serve?

«Noi siamo davanti ad un modo di essere criminali che a Napoli è peculiare e servono soluzioni particolari».

Quali?

«Le forze dell'ordine puntino più sulla dissuasione che sulla deterrenza».

In che senso?

«Esiste una dissuasione della legge, e cioè quando a bloccare i reati è la paura della pena; quella della vergogna sociale che impedisce alle persone di commettere un crimine per evitare il giudizio della comunità e quella delle forze dell'ordine che riguarda le tecniche, le strategie e le dotazioni per prevenire reati, disinnescare tensioni o bloccare minacce. Le prime due a Napoli non funzionano».

Per la terza servirebbero più presidi sulle strade?

«Non è un problema di uomini o di numero di agenti. È una questione di dislocazione e

«Napoli è una città arsenale e con più minori armati Occorrono strategie nuove»

Il sociologo Isaia Sales: «Necessario scoraggiare l'uso della violenza»



spetto al resto del mondo».

Qual è la peculiarità dell'attuale criminalità partenopea?

«Questa è la città italiana dove i minorenni usano di più le armi da fuoco e nessuno mi può convincere che non siamo in grado di bloccare il rifornimento di queste armi».

È mancata la volontà?

«Non la volontà, ma sicuramente l'attenzione e questo non si può tollerare, perché fermare le "stese" ed evitare che un uomo giri in pieno centro turistico con il kalashnikov è qualcosa di fattibile dal punto di vista dell'ordine pubblico, basta intervenire prima e bloccare i traffici».

Di chi è la responsabilità?

«L'ordine pubblico non spetta certo al sindaco o alla politica locale, ma alle forze di sicurezza. La camorra ci accompagna da due secoli, preferirei che le forze dell'ordine si occupassero di dissuasione e lasciassero campo ad altri per occuparsi di prevenzione».

Lei però è un sociologo, come si affronta il lato prevenzione?

«Dobbiamo passare alla fase della persuasione, quella che compete alla politica e partire da un dato riportato da Open Polis: a Napoli i ragazzi che non studiano e non lavorano sono il 30%; giovani senza arte né parte che vogliono scappare dall'adolescenza e vedono nelle armi e nella violenza un ascensore sociale».

Fratelli d'Italia ha lanciato un Patto per la Legalità che superi le bandiere di partito. Crede che possa servire?

«Se un patto ci deve essere deve tener conto di questi giovani sui quali scuola e lavoro non fanno più presa. Bisogna creare un programma di accompagnamento che includa la famiglia di sangue e quella pubblica per offrire opportunità reali. Se partiamo ora con le nuove generazioni forse tra 14 anni non prenderanno la strada della camorra e della violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di qualità. Le forze dell'ordine devono essere presenti nei quartieri più complessi».

E non ci sono?

«Se pur ci sono, danno la sensazione di essere accampate in un territorio ostile e non di esserne padroni. Questo fa venire meno la loro funzione perché non riescono a dissuadere la parte della città che è deviante, né a proteggere quella che invece non delinque».

Dunque è anche un problema di qualità del personale investigativo, come ha detto il

procuratore generale Polcastro?

«Sì, la presenza delle forze dell'ordine, oltre a essere mirata nei quartieri più complessi, deve essere preparata a confrontarsi con il problema che ha di fronte perché una cosa è il terrorismo, un'altra è la mafia e un'altra ancora è la camorra. Non si possono applicare dappertutto le stesse pratiche. A Napoli le forze dell'ordine devono essere formate e preparate e avere una strategia per affrontare un problema diverso ri-

Isaia Sales (Pagani, 1950) è un saggista, politico e accademico italiano, tra i massimi esperti di criminalità organizzata. È stato deputato e sottosegretario al Tesoro nel primo governo Prodi



Qui i ragazzi che non studiano e non lavorano sono il 30%, vogliono scappare dall'adolescenza e vedono nelle armi e nella violenza un ascensore sociale

vece, preferisce dotare l'abitazione di grate antintrusione. «Non mancano, però, soluzioni più creative: 2,7 milioni di individui — spiegano da Facile.it — preferiscono lasciare accese tv, radio o alcune luci di casa per dare l'idea che l'abitazione sia abitata». In un anno in Italia vengono svaligiati più di 155mila appartamenti, praticamente uno ogni 3 minuti, con un rapporto di quasi 264 furti ogni centomila abitanti, valore che fa guadagnare al nostro Paese il sesto posto nella classifica europea degli Stati dove il fenomeno è più diffuso. Ma quali sono le contromisure da prendere per non incorrere nel rischio di ritrovarsi, al ritorno dalle ferie, la casa svaligiata? Secondo gli esperti occorre, anzitutto, dotarsi di un sistema antintrusione come porte blindate, inferriate o videosorveglianza che riduco-

no — anche per il loro effetto deterrente — la possibilità che i ladri riescano ad introdursi in casa «perché molto spesso i furti avvengono, banalmente, proprio attraverso finestre, balconi e porte». Poi, massima cautela per non diffondere i propri programmi alla vigilia della partenza: anzi, è meglio che rimanga un «segreto» fra pochi data e ora. «Molto spesso, prima di colpire, i malintenzionati studiano le abitudini e gli spostamenti delle future vittime — sottolineano da Facile.it —. Proprio per questo è meglio non pubblicizzare l'imminenza del viaggio. Inoltre, per dissimulare la propria partenza da casa si può chiedere ai vicini, agli amici o ai parenti di svuotare la cassetta della posta, riposizionare lo zerbino dopo eventuali pulizie e tagliare l'erba del giardino. Anche quando si caricano le val-



27

furti in media ogni giorno nelle abitazioni dei residenti in Campania

536

i furti registrati in un anno nel Sannio, provincia meno colpita dai ladri

gie in macchina, meglio farlo in garage o, comunque, al riparo da sguardi indiscreti». Ma particolare attenzione va riservata soprattutto ai social network. «Per molti, quando si viaggia, viene spontaneo pubblicare sui social foto e video della vacanza, ma bisogna prestare attenzione a chi potrebbe vedere che ci si trova in una località lontana da casa. I ladri potrebbero nascondersi proprio dietro uno schermo». Non è da trascurare anche la possibilità di individuare un buon nascondiglio per gli oggetti di valore. «Prima di partire, assicuratevi che documenti, gioielli o denaro — viene suggerito — siano ben nascosti o chiusi in cassaforte. Se non vi fidate a lasciarli in casa, depositateli in una cassetta di sicurezza. La banca saprà custodirli con attenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA